

Un libro «privo di senso» che improvvisamente ci diventa chiaro!

Una vita senza senso?

Una canzone composta nel 2004 e interpretata dal cantante italiano Vasco Rossi, dal titolo: «Un senso», esprime molto bene l'angoscia dell'uomo moderno di non saper dare un senso alla vita e della vaga speranza che *magari* domani lo si potrà conoscere.

Dice così: «Voglio trovare un senso a questa sera, Anche se questa sera un senso non ce l'ha. Voglio trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha. Voglio trovare un senso a questa storia, anche se questa storia un senso non ce l'ha. Voglio trovare un senso a questa voglia, anche se questa voglia un senso non ce l'ha. Sai che cosa penso? Che se non ha un senso, domani arriverà (...) Domani arriverà lo stesso (...) Voglio trovare un senso a questa situazione, anche se questa situazione un senso non ce l'ha. Voglio trovare un senso a questa condizione, anche se questa condizione un senso non ce l'ha. Sai che cosa penso? Che se non ha un senso, domani arriverà (...) Voglio trovare un senso a tante cose anche se tante cose un senso non ce l'ha»¹.

E' come un pianto di una persona scettica e priva di speranza che ha davanti a sé un libro, il libro della vita, il libro del senso delle cose, degli avvenimenti, della storia. Questo libro, però, è sigillato strettamente e nessuno sembra in grado di aprirlo e di leggerne il contenuto. Chi mai potrà aprirlo? A livello umano questa domanda non ha risposta, salvo la vaga speranza che domani, chissà quando, qualcuno arriverà e questo senso ce lo spiegherà!

Questo assomiglia ad un uomo di nome Giovanni, discepolo e apostolo di Gesù di Nazareth che, sopraffatto non solo dagli acerrimi nemici del movimento cristiano, ma anche dallo scoraggiamento, viene relegato, in esilio, su un'isola del Mar Egeo. Su quest'isola egli ha una visione che mette fedelmente per iscritto. E' una visione piena di misteriose ma significative immagini simboliche.

Il testo biblico

Una parte di questa visione è il testo biblico sottoposto quest'oggi alla nostra attenzione. E' contenuta nei primi sei versetti del capitolo cinque dell'Apocalisse.

Ascoltiamola.

¹Vidi nella destra di colui che sedeva sul trono un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli. ²E vidi un angelo potente che gridava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli?» ³Ma nessuno, né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il libro, né guardarlo. ⁴Io piangevo molto perché non si era trovato nessuno che fosse degno di aprire il libro, e di guardarlo. ⁵Ma uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli» ⁶Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio, mandati per tutta la terra» (Apocalisse 5:1-6).

¹ Di G.Curreri, S.Grandi, V.Rossi - V.Rossi, S.Grandi. dall'album: Buoni O Cattivi (2004), in: http://www.angolotesti.it/V/testi_canzoni_vasco_rossi_1563/testo_canzone_un_senso_69773.html

Una visione rivelatrice

Questo testo biblico fa parte delle rivelazioni concesse da Dio all'apostolo Giovanni e che egli riporta nel libro dell'Apocalisse. Nei capitoli 4 e 5, Iddio gli concede il privilegio di vedere, per noi, la grandiosa scena di quanto avviene in cielo alla presenza di Dio.

Una porta. Davanti a lui si apre una porta che gli permetterà di accedere al cielo di Dio. Egli potrà varcare quella porta su espresso invito di Dio, che gli dice: «*Sali quassù e ti mostrerò le cose che devono avvenire in seguito*» (4:1). E' così uno straordinario privilegio quello che gli viene concesso, un'anticipazione finalizzata proprio a farci conoscere come stiano quelle cose che di fatto sono nascoste alla maggioranza degli umani quaggiù, tanto che egli stesso scrive: «*Beato ... chi legge e chi ascolta questo messaggio profetico, e fa tesoro di quanto qui è scritto*» (1:3 TILC).

Lo stesso era avvenuto a Paolo quando aveva da Dio ricevuto la vocazione di essere apostolo di Cristo. Egli scrive, infatti, «*...quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fui rapito fino al terzo cielo (...) e udii parole ineffabili che non è lecito all'uomo di pronunciare*» (2 Co. 12:2,4).

Alla presenza di Dio. Giovanni, «rapito dallo Spirito», assiste, così, ad uno spettacolo straordinario: viene introdotto davanti al trono stesso di Dio e vede la gloria di Dio e del Suo Figlio Gesù Cristo, circondato dalla grande schiera dei redenti e degli angeli. Davanti ai suoi occhi il tutto si svolge come un entusiasmante culto di lode e di adorazione che prende la forma di una grandiosa liturgia. Sono presenti in questo scenario numerosi simboli che rivelano a lui ed a noi quelle verità che abbiamo bisogno di conoscere soprattutto quando la realtà che dobbiamo vivere quaggiù è deprimente e sembra contraddire quanto afferma la nostra fede.

Una situazione disperata? La situazione che l'apostolo Giovanni viveva in quel tempo non era molto diversa da quella che conosciamo noi oggi. Da una parte vi erano comunità cristiane che conoscevano la stanchezza o la deviazione dottrinale o morale, la resistenza o la peggiore tiepidezza; dall'altra il potere politico dello Stato, sempre più totalizzante, che esigeva l'ossequio, la sottomissione, addirittura l'adorazione. Giovanni era stato esiliato appunto perché la sua predicazione era considerata sovversiva. Egli era stato, così, sottratto dalle chiese in cui serviva e che avrebbero avuto molto avuto bisogno di lui. La situazione sembrava davvero disperata: ce ne sarebbe stato a sufficienza per spingere chiunque verso lo scoraggiamento e la resa.

Il retroscena del mondo. Forse non dovremmo tanto rappresentarci il cielo di Dio come un mondo lontano, «lassù», che ben poco ha a che fare con la realtà di «quaggiù», ma come ciò che avviene «nel retroscena» di questo mondo, «dietro le quinte», là dove si cela «il regista» di ciò che avviene sulla scena e che tutto controlla. Noi non ci avvediamo di Lui, vediamo le cose svolgersi davanti a noi, e di queste cose non ci è del tutto chiaro il senso. Non sappiamo «come andranno a finire», ma tutto è già stato scritto nel «copione», le cose stanno andando esattamente come previste dall'Autore. Il privilegio di «leggere il copione» ce lo può dare solo l'Autore.

L'unico regista di quanto accade. In questa grande liturgia drammatica e corale viene dato l'annuncio solenne del vero potere che tiene nelle mani il destino dell'umanità, quello di Dio, e la comunità dei credenti è trascinata nel grande coro cosmico che lo celebra, perché è una comunità di persone «edotte», che possiedono «conoscenza» perché Dio gliel'ha impartita, una comunità di fede e di speranza che «sa dove sta andando» perché ha «conoscenza», quella vera, come dice lo stesso Giovanni in una sua lettera: «*Quanto a voi, avete ricevuto l'unzione dal Santo e tutti avete conoscenza*» (1 Gv. 2:20).

Esaminiamo con attenzione ciò che ci vuol dire questa visione di Giovanni.

1. Il libro

«Vidi nella destra di colui che sedeva sul trono un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli» (1). Ecco, così che accanto al trono di Dio, simbolo della Sua sovranità incontrastata, c'è un libro, anzi, un'antica pergamena, scritta da entrambe le facciate.

Le sue due facce. E' simbolo del piano di Dio relativo all'umanità e all'universo e contiene il «mistero della volontà di Dio» (Ef. 1:9), e «fin dalle più remote età nascosto in Dio» (Ef. 4:9). Di solito i libri antichi venivano scritti da una parte soltanto della pergamena, che veniva poi arrotolata, chiusa con dei legacci e conservata. Qui, però, è come una moneta che ha due facce, quasi a indicare che esso rivela prima la giustizia e poi la bontà di Dio². Sulla prima facciata essa, infatti, contiene la rivelazione del severo e giusto giudizio di Dio sul peccato umano, la rivelazione della Sua giusta ira, le predizioni di «guai e lamenti» che inevitabilmente cadranno su un'umanità che pretende di fare a meno di Dio e delle Sue leggi. L'altra faccia, però, contiene la rivelazione del Suo «disegno» di salvezza (Ro. 8:28) in Cristo, il Suo Evangelo, che culminerà nell'apparire di «nuovi cieli e nuova terra» (21:1), quelli della visione finale dell'Apocalisse. E' lo stesso invito che ci fa l'apostolo Paolo: «Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; ma verso di te la bontà di Dio» (Ro. 11:22).

La sua inaccessibilità frustrante. Il libro del destino è suggellato per gli umani. Della conoscenza del piano di Dio c'è desiderio e insieme impossibilità di accesso. Esso è un «mistero» che alcuni cercano invano di sondare. Il libro è sigillato «con sette sigilli» indicando sette capitoli ai quali si può accedere con una chiave diversa. Esso è suggellato non solo per impedirne l'apertura ai «non autorizzati», ma anche per certificare la sua autorevolezza, perché è stato scritto e firmato da Dio, il Sovrano dell'universo. Esso porta la Sua certificazione di «autentica origine».

«E vidi un angelo potente che gridava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli?» Ma nessuno, né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il libro, né guardarlo. Io piangevo molto perché non si era trovato nessuno che fosse degno di aprire il libro, e di guardarlo» (2-4).

La «sete di conoscenza» dell'uomo si scontra con la frustrazione di non potere mai giungere «al succo delle cose». E' questo il significato del pianto desolato di Giovanni. A questo anelito disperato fa riscontro l'apparente indifferenza odierna nei confronti del piano di Dio. Non si pensa che possa esistere un senso complessivo di una storia che pare abbandonata al caso e alla follia degli umani. Ma forse, nascosto sotto lo scetticismo imperante, anche oggi si cela un inconfessato anelito verso un senso dell'esistenza che appare irraggiungibile, immersi come siamo nel caos, nell'ingiustizia, nell'assurdità.

La nostra «indegnità». Non si trova nessuno che sia «degno» di aprire questo libro. L'essere umano si immagina di essere onnipotente, di poter fare tutto quello che vuole e di avere dei diritti da accampare persino presso Dio. In realtà non ce ne ha alcuno, perché questi «diritti» se li è giocati tutti, se li è pregiudicati, quando ha deciso di fare a meno di Dio. L'immagine biblica nel libro della Genesi, in cui Adamo ed Eva vengono cacciati dall'Eden e che per impedirne il ritorno, per impedirne l'accesso all'albero della vita è posto un angelo con una spada fiammeggiante, è significativa a questo riguardo.

Giovanni ha ben ragione di «piangere», come noi stessi dovremmo piangere sulla condizione umana rinunciando ad ogni illusione e pretesa persino di noi stessi. Tutti sono sottoposti al peccato, e non c'è nessuno che sia «degno» di Dio, degno persino del più piccolo favore da parte Sua e, certamente, degno di «mettere il naso» nel libro di Dio per

2 Il concetto ricorre nel Nuovo Testamento: «L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l'ingiustizia» (Ro. 1:18); «Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti, vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono» (Ro. 3:21,22).

scoprirne i misteri. Faremmo bene ad essere realistici al riguardo e convenire con la Parola di Dio quando dice: «Non c'è nessun giusto, neppure uno. Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno». «La loro gola è un sepolcro aperto; con le loro lingue hanno tramato frode». «Sotto le loro labbra c'è un veleno di serpenti». «La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza». «I loro piedi sono veloci a spargere il sangue. Rovina e calamità sono sul loro cammino e non conoscono la via della pace». «Non c'è timor di Dio davanti ai loro occhi». Or noi sappiamo che tutto quel che la legge dice, lo dice a quelli che sono sotto la legge, affinché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio» (Ro. 3:10-20).

Solo per grazia. E' interessante notare come neanche in cielo fra i santi ed i redenti si sia trovato alcuno che sia degno di aprire quel libro. Perché? Perché non solo avere il diritto di aprirlo, ma soprattutto di esserci in cielo presso Dio non è il risultato di nulla che noi si possa mai fare, perché nulla mai ci potrebbe far guadagnare questo diritto. La Parola di Dio è chiara e limpida su questo punto e faremmo bene a prenderla sul serio! Coloro che si trovano lassù non possono vantare alcun merito per esserci arrivati, possono solo dire grazie a Dio che si è compiaciuto di accordare loro questa grazia, questo privilegio, questo onore del tutto immeritato. L'Apostolo scrive: «Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio» (Ef. 2:8). Quando infatti questo stesso Apostolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, si rallegra della conoscenza che hanno ottenuto dei misteri della volontà di Dio, a che cosa attribuisce questa conoscenza? Forse alla dignità ed ai meriti suoi e quelli di quei cristiani? No, solo alla grazia di Dio! Egli parla di avere ricevuto «ogni sorta di sapienza e d'intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti» (Ef. 1:8-10), a che cosa egli attribuisce questa facoltà? Alla grazia di Dio, «a lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia, che egli ha riversata abbondantemente su di noi» (Ef. 1:6,7,8).

2. L'Agnello

Di fronte a quel libro, il libro del destino, il libro rivelatore del senso della vita, così strettamente sigillato, libro che nessuno ha il diritto e la facoltà d'aprire per leggervi il contenuto, che fare? Rinunciare fatalisticamente ad aprirlo? Aspettare che forse domani qualcuno lo aprirà? No: c'è qualcuno che ne ha la chiave, qualcuno che – il solo – è degno di aprirlo e di rivelarne il contenuto. Il testo dice:

«Ma uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio, mandati per tutta la terra» (5,6).

L'annunzio dell'anziano. Chi è che ci indica «la chiave risolutiva» di questo libro, colui che può aprircene il significato. Il testo lo indica come «uno degli anziani». Chi sono «gli anziani» ai quali qui si fa riferimento? Sono quelli che Giovanni aveva visto attorno al trono di Dio e che descrive così: «Attorno al trono c'erano ventiquattro troni su cui stavano seduti ventiquattro anziani vestiti di vesti bianche e con corone d'oro sul capo» (Ap. 4:4). Si possono vedere in essi i 12 patriarchi e i 12 apostoli, cioè coloro che, nel popolo eletto, Dio ha costituito profeti ed apostoli, portavoce di Dio. Oggi già si ascoltano poco «gli anziani» nonostante la loro esperienza, e si ascolta ancora meno la testimonianza degli «antichi» perché noi ci riteniamo «moderni», ma la buona via, quella della vita, è quella «antica». «Così dice il SIGNORE: «Fermatevi sulle vie e guardate, domandate quali siano i sentieri antichi, dove sia la buona strada, e incamminatevi per

essa; voi troverete riposo alle anime vostre!» (Gr. 6:16). La voce degli anziani è dunque concorde ed un loro rappresentante indica chi sia l'unico degno di aprire questo libro e di farcelo intendere sia Colui che descrivono come *l'Agnello*. Chi è questo «Agnello»?

Il Signore Gesù. Ricordate Giovanni Battista che cosa dice quando, predicando in Galilea un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati in vista dell'imminente arrivo del Messia? *«Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!»* (Gv. 1:29). Sì, Gesù, il Figlio unigenito di Dio, è l'unico degno di aprire il libro del destino. Egli ha offerto Sé stesso come sacrificio propiziatorio per il perdono dei peccati. I Suoi meriti sono infiniti. Egli è il solo che possa purificarci rendendoci degni di «leggere in quel libro», degni di comparire alla presenza di Dio e farci partecipare alla gloria del cielo. E' grazie a Lui che possiamo fare chiarezza sulla nostra vita ed incamminarci lungo quel sentiero che ce la può rendere sensata e dalle prospettive eterne. Per ben 28 volte Gesù viene designato nell'Apocalisse come «l'Agnello». L'apparizione dell'Agnello è l'apparizione dell'unico degno (5:9) di ricevere quel libro, di gestire cioè il piano di Dio per l'umanità e per il cosmo. Da dove gli venga questa dignità unica è detto nella confessione di fede espressa dall'inno dei 4 viventi e dei 24 anziani che si uniscono nella solenne dichiarazione: *«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai acquistato a Dio, con il tuo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione»* (5:9).

Caratteristiche di Gesù. Gesù qui viene non solo definito come *Agnello*, ma anche come «leone della tribù di Giuda» e «discendente di Davide». Si tratta di una chiara identificazione storica di Gesù. Egli non è una figura mitica, ma è radicata nella storia nazionale di Israele e discendente legittimo del re Davide, prototipo del Messia. Il leone qui è simbolo di forza, la forza del vincitore: Egli è «Dio potente», efficace Salvatore, forte Redentore, Protettore del Suo popolo. E' coraggioso ed intrepido quando deve lottare con Satana. E' forte quando si fa carico dei peccati del Suo popolo e quando deve sostenere il peso della giustizia di Dio. Egli è forte di fronte ai terrori della morte e impavido di fronte all'ira dei Suoi nemici, come pure generoso e misericordioso verso coloro che Lo accolgono con fiducia e Gli ubbidiscono. Come «discendente di Davide», poi, Gesù è la radice da cui discendono tutti gli eletti di Dio, chi è stato da Lui rigenerato, radice dalla quale essi hanno ricevuto il loro essere e dal quale sono portati. Da Lui discendono tutte le benedizioni della grazia, ogni vita spirituale, fecondità e perseveranza.

Gesù è intelligenza del libro. Gesù, infine, ha vinto *«per aprire il libro ed i suoi sette sigilli»*. Egli è la «chiave interpretativa» per comprendere il libro della vita e del destino, *«poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»* (Cl. 1:16). Quando accogliamo Gesù «si aprono i nostri occhi» e possiamo vedere chiaramente perché Egli è la Parola di Dio. Tutto comincia ad esserci chiaro. Anche la Bibbia rimane per noi «un libro chiuso ed incomprensibile» fintanto che non lo leggiamo dalla prospettiva del Cristo, perché nella Bibbia tutto è in funzione di Cristo ed è incomprensibile senza Cristo. Gesù disse: *«Non dovete pensare che io sia venuto ad abolire la legge di Mosè e l'insegnamento dei profeti. Io non sono venuto per abolire, ma per dare loro il vero significato»* (Mt. 5:17 TILC). L'esperienza di molti quando leggono la Bibbia è simile a quel che diceva il profeta Isaia: *«Tutte le visioni profetiche sono divenute per voi come le parole di uno scritto sigillato che si desse a uno che sa leggere, dicendogli: «Ti prego, leggi questo!» Egli risponderebbe: «Non posso, perché è sigillato!».* Oppure come uno scritto che si desse a uno che non sa leggere, dicendogli: *«Ti prego, leggi questo!» Egli risponderebbe: «Non so leggere»* (Is. 29:11,12). Quando, però, siamo convertiti a Cristo e guardiamo ogni cosa dalla Sua prospettiva, il «velo» che c'è sui nostri occhi è rimosso: *«Ma fino a oggi, quando si legge Mosè, un velo rimane steso sul loro cuore; però quando si saranno convertiti al Signore, il velo sarà rimosso»* (2 Co. 3:15,16).

Conclusione

Ci sono, dunque, straordinari punti di contatto fra le comunità cristiane che, anticamente leggevano l'Apocalisse e che rivivevano le visioni di Giovanni e le nostre che riascoltano l'annuncio dell'Evangelo in questa forma particolare. Non c'è motivo di scoraggiarci se, individualmente e comunitariamente, come cristiani, viviamo tenendo lo sguardo fisso sulle visioni e rivelazioni della Parola di Dio, al cui centro c'è la vittoria certa ed il trionfo del Cristo crocifisso e risorto. La comunità cristiana è «l'anziano» che proclama e testimonia che il Signore e Salvatore Gesù Cristo è la chiave di ogni cosa, del presente e del futuro. Essa è chiamata, perciò, a proclamare l'Evangelo con coraggio e con gioia, perché è la vera e unica ragion d'essere del popolo dell'antico e nuovo patto.

La nostra generazione vive in modo drammatico l'insensatezza ed il vuoto della vita. «Questa vita non ha nessun senso», dice la cultura contemporanea sperando che «un domani» qualcuno ci possa far capire dove esso stia. Quel giorno, però, è già venuto con Cristo – il «domani» è già presente. Ecco perché proclamiamo con forza che solo Gesù può aprirci il libro del senso della vita, e della nostra vita personale. Egli solo ci fa intendere gli eterni propositi di Dio e far vedere «dove la storia stia andando». Egli solo può fare chiarezza su chi siamo e dove siamo destinati. Il vuoto della nostra vita rischia di rimanere per tutta l'eternità, per noi, quel drammatico e frustrante nulla che molti oggi sentono. In Cristo, però, quel vuoto si riempie e quella futilità acquista significato e pienezza eterna.

«Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Or a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo, a lui sia la gloria nella chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen» (Ef. 3:14-21).

Copyright di Paolo Castellina, 23/11/05. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione „La Nuova Riveduta” della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 27 novembre 2006

Violetto – Prima d'Avvento – Vicosoprano 9:00 – Stampa 10:30

Introduzione

Ingresso del Re di gloria nel suo tempio.
Salmo di Davide. ¹Al SIGNORE appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti. ²Poich'egli l'ha fondata sui mari, e l'ha stabilita sui fiumi. ³Chi salirà al monte del SIGNORE? Chi potrà stare nel suo luogo santo? ⁴L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con il proposito di ingannare. ⁵Egli riceverà benedizione dal

SIGNORE, giustizia dal Dio della sua salvezza. ⁶Tale è la generazione di quelli che lo cercano, di quelli che cercano il tuo volto, o Dio di Giacobbe. [Pausa]. ⁷O porte, alzate i vostri frontoni; e voi, porte eterne, alzatevi; e il Re di gloria entrerà. ⁸Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE, forte e potente, il SIGNORE potente in battaglia. ⁹O porte, alzate i vostri frontoni; alzatevi, o porte eterne, e il Re di gloria entrerà. ¹⁰Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE degli eserciti; egli è il Re di gloria” (Salmo 24).

Pregghiera

Canto dell'inno n. **2** [L'Eterno è il solo mio pastor].

Prima lettura

⁵«Ecco, i giorni vengono», dice il **SIGNORE**, «in cui io farò sorgere a Davide un germoglio giusto, il quale regnerà da re e prospererà; eserciterà il diritto e la giustizia nel paese. ⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con il quale sarà chiamato: **SIGNORE**-nostra-giustizia. ⁷Perciò, ecco, i giorni vengono», dice il **SIGNORE**, «in cui non si dirà più: "Per la vita del **SIGNORE** che condusse i figli d'Israele fuori dal paese d'Egitto", ⁸ma: "Per la vita del **SIGNORE** che ha portato fuori e ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele dal paese del settentrione, e da tutti i paesi nei quali io li avevo cacciati"; ed essi abiteranno nel loro paese»" (Geremia 23:5-8).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. **66** [Dal ceppo secolare]

Seconda lettura

Ingresso di Gesù in Gerusalemme. ¹Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero a Betfage, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: «Andate nella borgata che è di fronte a voi; troverete un'asina legata, e un puledro con essa; scioglieteli e conduceteli da me. ³Se qualcuno vi dice qualcosa, direte che il Signore ne ha bisogno, e subito li manderà». ⁴Questo avvenne affinché si adempisse la parola del profeta: ⁵«Dite alla figlia di Sion: "Ecco il tuo re viene a te, mansueto e montato sopra un'asina, e un asinello, puledro d'asina"». ⁶I discepoli andarono e fecero come Gesù aveva loro ordinato; ⁷condussero l'asina e il puledro, vi misero sopra i loro mantelli e Gesù vi si pose a sedere. ⁸La maggior parte della folla stese i mantelli sulla via; altri tagliavano dei

rami dagli alberi e li stendevano sulla via.

⁹Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!» (Matteo 21:1-9).

Pregghiera

Canto dell'inno n. **96** [A Gerusalemme].

Predicazione

Il libro dei sette sigilli. Solo l'Agnello è degno di aprirlo. ¹"Vidi nella destra di colui che sedeva sul trono un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli. ²E vidi un angelo potente che gridava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli?» ³Ma nessuno, né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il libro, né guardarlo. ⁴Io piangevo molto perché non si era trovato nessuno che fosse degno di aprire il libro, e di guardarlo. ⁵Ma uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli» ⁶Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio, mandati per tutta la terra" (Apocalisse 5:1-6).

Canto dell'inno n. **232** [aggiungendo due altre strofe come qui indicato].

1. Iddio lodiam con lieta fe'.
Clemente e giusto Egli è.
Lodian l'immensa Sua bontà
che eterna durerà

2. Insieme a lui l'Agnel lodiam
che Iddio fedel ci die':
per noi la vita allora offrì,
perciò Signore egli è.

3. O Dio, potenza, gloria e onor
E lode eterna a te:
cantiam con gioia e lieta fe'
con i viventi in cor.

Conclusione